

Vescovi inglesi chiedono di mettere il matrimonio dei preti in agenda

di Matteo Matzuzzi

in "Il Foglio" del 19 aprile 2014

Dalla Gran Bretagna arriva la richiesta di allargare lo spettro dei temi oggetto dei prossimi Sinodi della famiglia, fino a contemplare la discussione sull'opportunità di rivedere il celibato sacerdotale. Tre vescovi locali si sono dichiarati pubblicamente a favore della possibilità di ordinare uomini sposati, anche per far fronte alla carenza di parroci. Monsignor Tom Burns, vescovo di Menevia, ha detto al Tablet che un prete sposato sarebbe un perfetto testimone per il matrimonio e la vita familiare, non a caso l'oggetto dell'assise sinodale biennale che si aprirà a ottobre: "L'ordinazione dei viri probati contribuirebbe a rafforzare ulteriormente il valore del matrimonio e della vita familiare", ha aggiunto. In una società dove "questi due istituti sono sempre più sottoposti a un'opera di smantellamento", ha aggiunto il presule, "questi uomini sposati porterebbero una grande esperienza al loro ministero sacerdotale. I vantaggi per andare in quella direzione, dunque, superano di gran lunga gli svantaggi", ha sottolineato ancora. Il vescovo emerito di Brentwood, mons. Thomas McMahon, guarda alla sua ex diocesi, dove vivono ben venti ex sacerdoti anglicani e si dice sicuro che tale situazione non crea alcun imbarazzo. Semmai è il contrario: "La gente guarda a loro come uomini di Dio. Se uno è un vero pastore al servizio del popolo, è secondario che sia o meno sposato". Il vescovo di Hexam e Newcastle, Seamus Cunningham, ha fatto sapere che porterà la questione alla prossima assemblea della locale conferenza episcopale, augurandosi al contempo che il Papa estenda al più presto la possibilità di ordinare i viri probati. D'altronde, nella chiesa dei primi tempi la cosa era ammessa, e non si vede perché ancor'oggi "la chiesa non possa fare buon uso dei tanti doni che gli uomini sposati per secoli hanno portato al ministero sacerdotale". E poi c'è la questione degli ex anglicani inquadrati nell'ordinariato di Nostra Signora di Walsingham: la costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus* promulgata da Benedetto XVI nel 2009, se da un lato ha ribadito il divieto di ordinare vescovi uomini sposati, dall'altro consente – a certe condizioni – l'ordinazione come sacerdoti cattolici di ministri sposati già anglicani. Una possibilità che "dovrebbe essere estesa anche agli altri sacerdoti cattolici", dicono i tre vescovi britannici. Un tema che qualche anno fa, nel 2011, era stato rilanciato anche in Italia. Il vescovo di Cremona, mons. Dante Lanfranconi, aveva sottolineato che "non esiste alcun ostacolo dogmatico all'ordinazione di un uomo di provata fede che abbia moglie e figli".

Una soluzione che – aggiungeva – può essere presa in considerazione "per arginare la crisi delle vocazioni in Europa". Non ci sarebbe nulla di strano, spiegava il prelado, dal momento che si tratterebbe di tornare al passato: "La chiesa latina, in passato, ha già conosciuto l'esperienza di un clero con famiglia, contemplato tutt'oggi dai cattolici di rito orientale". L'ultimo intervento significativo in ordine di tempo era stato quello del segretario di stato, il cardinale Pietro Parolin, negli ultimi giorni del suo incarico come nunzio in Venezuela, la scorsa estate. In un colloquio con il quotidiano Universal, aveva ricordato che "il celibato sacerdotale non è un dogma della chiesa" e quindi "se ne può discutere, dal momento che è una tradizione ecclesiastica". Ma sulla questione aveva fatto sentire la sua voce anche l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, nel libro conversazione con il rabbino Abraham Skorka: "E' un tema che viene discusso nel cattolicesimo occidentale, su sollecitazione di alcune organizzazioni. Per ora si tiene ferma la disciplina del celibato. C'è chi dice, con un certo pragmatismo, che stiamo perdendo manodopera. Per il momento, io sono a favore del mantenimento del celibato, con tutti i pro e i contro che comporta, perché sono dieci secoli di esperienze positive più che di errori".